

LE STRUTTURE DEL DISTRETTO SCOLASTICO

di MARIO REGUZZONI

Del distretto scolastico si stanno occupando il Ministero del Bilancio, quello della P.I. e il Parlamento. Il **Ministero del Bilancio**, nella bozza di « Programma economico nazionale 1971-1975 », ha formulato un progetto-pilota per la sperimentazione dei distretti scolastici in Lombardia (1). Tale progetto è stato accettato dal Consiglio Regionale Lombardo in data 8 giugno 1972 e ha fatto oggetto di un apposito convegno di studio. L'iniziativa del **Ministero della P.I.** si è espressa prima attraverso la Commissione Biasini (2), poi in un convegno, che ha riunito un certo numero di Assessori regionali, Sovrintendenti ed esperti, e infine nella bozza di disegno di legge sulla riforma della scuola secondaria superiore che il Ministro Scalfaro ha presentato alla approvazione del Consiglio dei Ministri. Il **Parlamento** si sta occupando del distretto scolastico nell'ambito del disegno di legge sullo stato giuridico del personale della scuola, disegno approvato dalla Camera e ora in discussione al Senato.

Rimandando ad un prossimo articolo una analisi più approfondita della nuova istituzione, ci limitiamo ora a delineare la struttura del distretto scolastico quale viene emergendo nelle tre sedi che lo stanno ipotizzando.

(1) Cfr. M. REGUZZONI, *Politica di piano e programmazione scolastica*, in *Aggiornamenti Sociali*, (febbraio) 1973, pp. 95-110, rubr. 310.

(2) Cfr. M. REGUZZONI, *Scuola secondaria e Commissione Biasini*, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1972, pp. 219-228, rubr. 315.

LA SPERIMENTAZIONE DEI DISTRETTI SCOLASTICI IN LOMBARDIA

1) Il progetto-pilota.

Il progetto che il Ministero del Bilancio propone di affidare alla Lombardia (3) non intende limitarsi, quasi a titolo di eccezione, a questa sola Regione, ma dovrà essere esteso a tutte le altre, poichè, come afferma il progetto stesso, « **la Regione rappresenta la sede naturale ed organica di autonomie che investono tutto il sistema scolastico** », e che lo Stato potrebbe delegare, in virtù della norma costituzionale, anche al di là dei campi di intervento espressamente previsti dalla Costituzione (urbanistica, diritto allo studio, formazione ricorrente e professionale, servizi culturali e sociali).

Prima di procedere alla realizzazione del progetto occorrerà compiere una approfondita analisi delle caratteristiche sociali e strutturali delle comunità di riferimento, dell'ambito territoriale, delle situazioni in atto e delle resistenze alla innovazione educativa. Si dovrà poi passare ad individuare modalità e contenuti di un intervento che miri al tempo stesso ad una organizzazione territoriale adeguata al servizio formativo, alla valutazione dell'operatività delle proposte di riforma e a un decentramento che realizzi la massima democraticità nell'ambito del servizio formativo.

A tale effetto, il progetto viene suddiviso in due sotto-progetti: uno relativo all'edilizia scolastica e l'altro concernente la sperimentazione educativa e la gestione della scuola.

Per il primo sottoprogetto, le aree distrettuali si pongono come zone geografiche definite secondo i bisogni scolastici della popolazione che vi risiede, cioè come « bacini di utenza » per la elaborazione di un piano di **edilizia scolastica** sia per l'istruzione di base (materna, elementare e media) sia per l'istruzione secondaria superiore e per la formazione professionale. Conseguentemente, il piano dovrà prefigurare anzitutto una rete di centri scolastici di istruzione secondaria, dotati di attrezzature fruibili anche dalle collettività esterne alla scuola, i quali centri costituiranno il nucleo essenziale per la configurazione del distretto. All'interno dell'area definita in funzione dei bisogni di istruzione

(3) Cfr. *Programma economico nazionale 1971-1975*, a cura del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1972, Bozza non corretta, *Progetti-Pilota*, pp. 14-21. Il testo del progetto-pilota è stato pubblicato anche in *Quaderni della Regione Lombardia - Istruzione, Studi e documenti*, n. 8, pp. 101-106, dove, alle pp. 107 s., si troverà pure il protocollo di accordo tra il Ministero del Bilancio e della Programmazione economica e la Regione Lombardia approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 351, dell'8 giugno 1972, pubblicato sul *Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia*, n. 30, 5 luglio 1972.

secondaria, verranno strutturate una rete di scuole dell'obbligo e una rete di scuole per l'infanzia.

Il secondo sottoprogetto è destinato, invece, a definire un piano di sperimentazione educativa che, partendo da un **sistema decentrato di governo della scuola**, interessi sia i **contenuti dell'insegnamento** sia la **gestione dei servizi** a livello delle comunità distrettuali. Si tratterà, pertanto, di avviare un processo di decondizionamento precoce (abilità linguistiche, capacità di espressione, socializzazione, ecc.) dei bambini in età dai tre ai sei anni; di provvedere alla creazione di una scuola dell'obbligo a tempo pieno; di iniziare la sperimentazione di una scuola secondaria superiore di tipo comprensivo, cioè non ancorata a specifiche funzioni professionali; di intraprendere una serie di iniziative di formazione ricorrente destinate agli adulti. Per quanto riguarda i servizi, si tratta anzitutto di istituire un servizio socio-psico-pedagogico per l'orientamento degli alunni e di creare strutture per l'aggiornamento permanente del personale insegnante. Occorre poi provvedere ad una serie di servizi per incentivare l'attuazione del diritto allo studio (mensa, trasporti, convitti e collegi, ecc.), e mettere in opera una anagrafe scolastica che assicuri un raccordo con la medicina preventiva e con altri servizi, come quelli destinati a garantire la possibilità di una occupazione professionale.

2) Il progetto Hazon.

Accogliendo l'invito del Ministero del Bilancio a procedere ad una sperimentazione del distretto scolastico, la Regione Lombardia ha organizzato un convegno apposito che si è tenuto a Varese nei giorni 20 e 21 novembre 1972, con la collaborazione dell'Amministrazione Provinciale di quella provincia, per confrontare le esperienze di riorganizzazione delle scuole, in atto in diverse province e che costituiscono in qualche modo degli esempi di organizzazione distrettuale (4).

In tale occasione l'Assessore all'istruzione della Regione Lombardia, prof. Filippo Hazon, ha presentato un suo progetto di **definizione del distretto**, implicante quattro distinti significati (5).

a) Il primo è quello di « **comprensorio scolastico** », ovvero di bacino di utenza organizzato.

« Si tratta cioè di riconoscere sul territorio e in funzione della popolazione scolastica (presente e futura) come debba essere distribuita la scuola media se-

(4) Le relazioni principali tenute al Convegno di Varese sono state pubblicate in *Quaderni della Regione Lombardia*, cit., n. 10: F. HAZON, *Significati e contenuti dei distretti scolastici*, pp. 7-20; P. PRODI, *Riforma della scuola e distretti*, pp. 21-32; F. FRANCHI, *La funzione delle comunità locali nella gestione dei distretti*, pp. 33-47; N. D'AMICO, *Il problema della gestione e dell'autorità dei distretti*, pp. 48-61; M. GROPPA, *L'innovazione educativa e l'aggiornamento permanente degli insegnanti*, pp. 62-69.

(5) Cfr. F. Hazon, cit., pp. 11, 12, 14, 15.

condaria in modo da offrire a tutti (almeno potenzialmente) le medesime opportunità di scelta e di studio. In ogni comprensorio scolastico, corrispondente ad un determinato bacino di utenza, si devono offrire tutte le possibili scelte di indirizzo e di grado: mentre oggi i ragazzi sono predeterminati in relazione all'unico tipo di indirizzo cui possono accedere per ragioni di spazio e di tempo (tutti ragionieri o geometri, tutti periti industriali o chimici, ecc.) e mentre oggi le nuove scuole si fanno caso per caso, in funzione di necessità o segnalazioni parziali (un liceo scientifico qua, un istituto professionale là), coi comprensori scolastici la programmazione avverrebbe su basi di razionalità e di globalità e via via ogni comprensorio arriverebbe programmaticamente a contenere tutti gli indirizzi. Evidentemente un grande salto qualitativo avverrebbe se la riforma della scuola sancisse la scuola a contenuto onnicomprensivo: rimarrebbe il problema quantitativo (in ogni comprensorio scolastico vanno previsti i posti alunni necessari per quel tipo di utenza), ma il problema qualitativo sarebbe di gran lunga semplificato (tante scuole medie superiori quanti gli alunni previsti e prevedibili). Rimarrebbe ovviamente il problema qualitativo dell'offerta delle opzioni, che si traducono anche in fatti edilizi, in laboratori, in attrezzature specializzate, ma questo problema si porrebbe in termini ben diversi da come si pone oggi il problema delle scuole di diverso indirizzo ».

b) Il secondo significato del concetto di distretto è quello di « **centro scolastico** ».

« In questa accezione il distretto scolastico è inteso come "fatto edilizio-funzionale", complesso concreto di edifici e di attrezzature, coerente con una certa concezione della scuola media secondaria considerata non più diffusa sul territorio, campanilisticamente contesa, di dimensioni asfittiche, ristretta alla mera funzione aula-cattedra-palestra, ovvero discesa-docenza-esami, ma considerata come perno centrale dell'educazione integrale dei giovani dai 14-15 ai 18-19 anni e aperta a tutte le esperienze positive. Dal "comprensorio scolastico" si passa, in fase realizzativa, al "centro scolastico": in un comprensorio possono essere previsti uno o più centri (a seconda delle dimensioni e delle caratteristiche fisico-geografico-funzionali del comprensorio stesso). Il centro o i centri sono, per quel comprensorio, il punto o i punti di gravitazione dell'utenza scolastica medio-secondaria ».

c) Il terzo significato implicato nel concetto di distretto è quello di « **organo di propulsione della scuola** », sotto il profilo dell'innovazione educativa e della sperimentazione didattica.

« Ciò vale sia per il distretto come punto di gravitazione della scuola media secondaria, sia come servizio rivolto non solo all'utenza scolastica, ma più ampiamente a quella giovanile di un determinato territorio e, più ancora, a tutta la popolazione. Ecco perché meglio si dovrebbe dire, proprio per esaltare questa funzione, "distretto educativo" o "distretto educativo comunitario". È questo l'aspetto del contenuto, rispetto ad un adeguato contenente che è appunto il "Centro scolastico". Si deve a questo punto approfondire come si fa la sperimentazione didattica permanente; come si formano ed aggiornano gli insegnanti; come si realizza il diritto allo studio sotto il profilo dei servizi sociali che esso comporta e in quale rapporto essi si pongono con la Regione che ha piena competenza in materia; come si integra la scuola normale coi corsi speciali (non più scuole speciali!) e coi laboratori di recupero e di lavoro per i minorati fisici, psichici

e sensoriali nella fase della loro scolarizzazione e nella fase successiva; come si integrano vicendevolmente scuola statale e scuola non statale; come si colloca il sistema della formazione professionale sia sotto il profilo globale dell'innovazione educativa, ossia rispetto ad una concezione fondamentalmente unitaria della scuola, sia rispetto alle funzioni specifiche che esso deve svolgere ».

d) Il quarto significato che viene attribuito al distretto scolastico è quello di « organo di gestione (o di governo) della scuola in modo partecipato ».

« Non occorre che dedichi molte parole all'esigenza, da tutti condivisa, di ridare vitalità alla scuola assicurandole la partecipazione responsabile non solo degli operatori o degli utenti diretti, ma anche delle forze sociali, dei sindacati, degli enti locali, e in primo luogo delle famiglie interessate. [...] Si tratterà, ovviamente, di non confondere, anche in questo caso, un aspetto con l'altro: mentre sarebbe insensato attribuire agli organi di distretto, in questa accezione, funzioni di programmazione dell'edilizia scolastica o di esecuzione della stessa, è ben giusto invece attribuire ad essi interamente i compiti della gestione dell'innovazione educativa e della sua programmazione o della formazione permanente per adulti ».

L'assessore Hazon ritiene che il distretto debba essere un ente avente personalità giuridica, con un suo bilancio e con entrate provenienti dallo Stato, dalla Regione e dagli Enti locali. Sarà amministrato da un Consiglio di amministrazione in parte eletto e in parte costituito da membri di diritto (i Sindaci della zona, ad esempio). Ogni distretto avrà pure un organo deliberante per le questioni educative e didattiche, l'innovazione educativa, l'aggiornamento degli insegnanti, l'orientamento professionale, le sperimentazioni, ecc. A capo di questo organo, che sarebbe in ogni caso in gran parte elettivo, potrebbe esserci un Provveditore agli studi distrettuale. Il governo del distretto sarà comunque assicurato dai due organismi congiunti. In tal modo si avrebbe **un ente specifico che governa la scuola a livello comprensoriale** e che gestisce le attività educative rivolte alla intera comunità residente in quel comprensorio.

3) La progettazione del distretto in Lombardia.

Prima di procedere alla sperimentazione propriamente detta del distretto, il Ministero del Bilancio, di comune accordo con la Regione Lombardia, ha incaricato l'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica (ISAP) di compiere una **ricerca preliminare di carattere conoscitivo**, nell'intento di pervenire alla elaborazione di modelli operativi che tengano conto della situazione lombarda e delle esperienze realizzate in altri Paesi dove la distrettualizzazione scolastica viene adottata come modo di governo della scuola.

La ricerca è stata suddivisa tra vari ricercatori organizzati in gruppi di lavoro. Per quanto riguarda il primo sottoprogetto, si dovrà perve-

nire ad una **proposta di distrettualizzazione del territorio regionale** che tenga presenti tutti i fattori territoriali, sociali, economici, infrastrutturali capaci di incidere sulla efficienza economica dei distretti e prefiguri un sistema di centri scolastici o una rete di unità scolastiche per l'istruzione secondaria superiore basate sulla previsione della domanda potenziale. Verrà pure individuata una gamma di configurazioni tipiche di costruzioni scolastiche e sarà definito un sistema informativo scolastico a livello regionale che potrà disporre anche di elaboratore elettronico. Per quanto attiene al secondo sottoprogetto, si tratta di definire con la maggiore esattezza possibile la situazione delle scuole materne, della scuola dell'obbligo, della scuola secondaria superiore e del grado di aggiornamento del personale docente per pervenire a delle **ipotesi di sperimentazione educativa avente carattere di innovazione**. I risultati della ricerca dovrebbero essere pronti entro la primavera del 1974. Solo allora si potrà procedere ad una definizione corretta del distretto scolastico da sperimentare in Lombardia.

DISTRETTO SCOLASTICO E PUBBLICA ISTRUZIONE

L'ipotesi di riorganizzare la scuola sotto forma di distretti scolastici non interessa soltanto la Lombardia. Essa è stata presa in considerazione come **schema operativo per la ristrutturazione dell'intero sistema scolastico** ed è andata via via precisandosi e prendendo consistenza operativa.

1. Le « **Proposte per il nuovo piano della scuola** » (6) prendono in considerazione l'ipotesi distrettuale in un documento allegato, che era stato presentato dall'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della P.I. alla riunione degli Assessori regionali all'istruzione, tenutasi a Frascati il 24 febbraio 1971, e che aveva come titolo « Stato e Regioni di fronte alla programmazione ».

Il distretto è ivi considerato come uno « *spazio libero* » in cui l'iniziativa delle Regioni avrebbe modo di esplicarsi dovendo esse provvedere alla « *ristrutturazione degli insediamenti scolastici* ». In questo contesto si prevede che l'Ente Regione potrebbe anche occuparsi « *della fornitura dei mezzi di trasporto, delle dotazioni di attrezzature e della sperimentazione di scuole secondarie unificate* ».

2. Il discorso sui distretti diventa più ampio nel documento conclusivo dei lavori della **Commissione Biasini**, che vede nella programmazione distrettuale un modo per l'espletamento del diritto-dovere dello Stato di offrire ai cittadini la più ampia gamma di possibilità educative

(6) Cfr. *Proposte per il nuovo piano della scuola*, a cura del Comitato tecnico per la programmazione scolastica, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, marzo 1971, p. 211. Per quanto riguarda il contenuto delle « *Proposte* », si veda M. REGUZZONI, *Un nuovo piano della scuola*, in *Aggiornamenti Sociali*, (aprile) 1971, pp. 243-254, rubr. 310.

e l'occasione per garantire alla scuola non statale la possibilità di muoversi con la stessa libertà delle scuole statali.

La Commissione Biasini prevede la costituzione di un Consiglio scolastico elettivo, in cui siano presenti anche gli assessori alla pubblica istruzione dei comuni del distretto, ma dove l'organo esecutivo sia costituito dal rappresentante del provveditore agli studi, ad es. un viceprovveditore distrettuale. Il distretto dovrebbe comunque essere delimitato e organizzato in modo da favorire:

« 1) l'integrazione culturale tra studenti di indirizzi diversi; — 2) l'integrazione di tipo sociale tra studenti provenienti da famiglie e da ambienti di diverso livello di reddito e di cultura; — 3) l'utilizzazione più razionale e più efficace di tutte le competenze docenti; — 4) l'unificazione dei servizi comuni con una economia degli investimenti e dei costi di gestione o di esercizio (personale ausiliario e manutenzione); — 5) una migliore e più ricca dotazione di servizi: attuazione del diritto allo studio; — 6) un sistema unitario di assistenza (refezione, trasporti, visite biologico-sanitarie, orientamento); — 7) il coordinamento di una serie di attività culturali (circoli di cultura, cine-clubs, università popolare, teatro, ecc.) » (7).

3. I problemi relativi all'ipotesi del distretto scolastico come nuovo modo di organizzazione e gestione dell'istruzione pubblica, sono stati studiati nel convegno di Frascati, organizzato dall'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della P.I. dal 26 al 28 maggio 1972 (8).

I problemi studiati nel convegno appaiono dai titoli delle relazioni che hanno fatto oggetto di discussione: « Il distretto scolastico nell'ordinamento giuridico-costituzionale italiano » (U. Pototschnig); « Problemi strutturali della pianificazione territoriale scolastica » (L. Benadusi); « Ipotesi ed analisi riguardanti le funzioni del distretto e la delimitazione delle aree distrettuali nel sistema scolastico italiano » (L. Pescia); « Problemi dell'organizzazione » (G. Bontadini); « Aggiornamento degli insegnanti e nuove tecnologie educative nell'ipotesi di una programmazione distrettuale su base regionale » (G. Gozzer).

Le conclusioni del convegno possono essere riassunte nella constatazione che « la formazione del distretto scolastico », « come unità di base che in modo radicalmente nuovo permetta la gestione sociale della scuola, è condizione preliminare ed indispensabile per qualsiasi riforma dell'ordinamento scolastico ». Per pervenire a tale obiettivo è necessario procedere il più rapidamente possibile ad « un intervento di delegiferazione che apra la possibilità del distretto come unità

(7) Documento conclusivo della Commissione Biasini, in *Annali della Pubblica Istruzione*, (novembre-dicembre) 1971, p. 621.

(8) Gli « Atti » del Convegno sono stati raccolti in *Il distretto scolastico*, a cura dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della P.I., Frascati, maggio 1972, pp. 327. Il volume contiene anche i seguenti allegati: *Dati e analisi quantitative per lo studio del distretto scolastico*, a cura del CENSIS, pp. 240-251; *Consorzio dei comuni della Valle dell'Esaro per una scuola comprensoriale integrale a struttura poliarticolata e a tempo pieno*, a cura del Centro Servizi culturali U.N.L.A. di Roggiano Gravina (Cosenza), pp. 253-273; *I distretti scolastici. Appunti sull'esperienza veneta*, a cura dell'Istituto Regionale per lo Sviluppo economico e sociale del Veneto, pp. 275-284; *Proposta di distretti scolastici*, a cura dell'Ufficio scolastico regionale della Sicilia, pp. 293-296; *Documento conclusivo della Commissione Biasini*, pp. 297-323.

di base della nuova didattica». E' però anche necessario che le Regioni stesse svolgano una attività promozionale in due direzioni: una nel senso della « pianificazione territoriale nei vari livelli », accompagnata da un'opera di « sollecitazione e di coordinamento dell'iniziativa delle nuove realtà » promossa dal basso; l'altra nella direzione di una « pressione sulla classe politica centrale affinché possano essere superate, per l'apporto unitario di Regioni rette dalle più varie maggioranze, le radicalizzazioni proprie della lotta politica in vista di soluzioni in cui la comunità tutta può e deve sentirsi rappresentata » (9).

4. La proposta di ripartire il territorio nazionale in distretti scolastici ha assunto una forma più precisa nell'art. 9 del **disegno di legge per la riforma della scuola secondaria superiore** che il Ministro della P.I., on. Scalfaro, ha presentato al Consiglio dei ministri in data 27 febbraio 1973, sottolineando che tale riforma dovrà accompagnarsi ad una rigorosa e ben controllata sperimentazione, anche attraverso la istituzione del distretto scolastico.

Il distretto, chiamato « educativo » invece che scolastico, « assolve alla necessità di assegnare alla scuola un posto nell'organizzazione del territorio che superi la casualità e di assicurare la partecipazione delle collettività locali e di altre componenti sociali al governo della scuola ».

« A tale fine esso è organizzato:

1) come comprensorio territoriale in funzione della popolazione scolastica destinata all'istruzione materna, elementare e secondaria, con lo scopo di programmare e di offrire, nel comprensorio, la più vasta gamma delle possibili scelte di grado e di indirizzo;

2) come centro scolastico di programmazione e di funzionalità delle occorrenti strutture edilizie;

3) come organo di propulsione della scuola sotto il profilo dell'innovazione educativa e della sperimentazione didattica, con particolare riferimento alla realizzazione del diritto allo studio, all'aggiornamento degli insegnanti, al recupero dei lavoratori e dei minorati fisici, psichici e sensoriali, alla necessaria integrazione tra scuola statale e scuola non statale, alla formazione professionale e alle costanti necessità di adeguamento all'evoluzione tecnologica e sociale, alle esigenze ed alle istanze non esclusivamente dei giovani che frequentano la scuola, ma anche dei giovani e degli adulti residenti nel distretto, per offrire loro ogni opportunità di servizi culturali, sportivi, ricreativi, associativi, nella prospettiva dell'educazione continua, ricorrente e permanente ».

Il disegno di legge proposto dal Ministro Scalfaro prevede di delegare al Governo il compito di emanare i decreti che assegnino alle Regioni la delimitazione territoriale dei distretti e che determinino le funzioni e gli organi dei distretti in raccordo « con le attribuzioni e con gli organi dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero della Pubblica Istruzione » (10).

(9) *Ibidem*, pp. 232 ss.

(10) *Schema di disegno di legge « Norme per la riforma della scuola secondaria superiore »* (dattiloscritto). I comunisti hanno presentato una loro pro-

DISTRETTI E STATO GIURIDICO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA

Nella precedente legislatura era stato approvato dalla Camera un disegno di legge che attribuiva al Governo una delega per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale della scuola (11). In tale disegno di legge si creavano degli organi collegiali per il governo della scuola a livello di circolo didattico e di istituto, a livello provinciale, a livello regionale, a livello nazionale, ma non si faceva alcun cenno alla ipotesi distrettuale. Decaduto per la fine anticipata della legislatura, tale disegno di legge è stato ripresentato nello stesso testo il 24 giugno 1972 e approvato dalla Camera dei Deputati il 26 ottobre 1972 (12).

Nel corso del dibattito furono fatti vari tentativi per introdurre il principio del distretto nella legge-delega. Dapprima ci fu un emendamento all'art. 1, proposto dall'on. Giordano (DC), concordato con i gruppi di maggioranza, che intendeva affidare al Governo il compito di istituire con decreto i distretti scolastici. L'emendamento venne poi ritirato su invito del Governo che proponeva di considerare a parte l'intera materia. L'on. Moro Dino (PSI) propose allora di definire il distretto, nell'ambito dell'art. 5, come facoltà concessa agli organi provinciali di

posta di riforma della scuola secondaria superiore in cui parlano dei distretti (art. 7), ma semplicemente come di aree per la dislocazione territoriale degli istituti di istruzione secondaria superiore (cfr. *Atti Parlamentari*, VI^a legislatura, Camera dei Deputati, Proposta di legge «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore», d'iniziativa dei deputati RAICICH e Altri (PCI), presentata alla Presidenza il 14 giugno 1972, doc. n. 260, e *id.*, Senato, Disegno di legge «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore», d'iniziativa dei senatori PAPA e Altri (PCI), comunicato alla Presidenza il 15 giugno 1972, doc. n. 80).

(11) Cfr. *Atti Parlamentari*, V^a legislatura, Camera dei Deputati, Disegno di legge «Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante», presentato alla Presidenza il 29 settembre 1970 dal Ministro della P.I. (Misasi), doc. n. 2728. La Commissione Istruzione ne iniziò la discussione il 20 gennaio 1971 e presentò la sua «Relazione» (*id.*, doc. n. 2728-A) il 21 giugno 1971. Tale «Relazione», che costituisce uno studio ampio e approfondito (soprattutto se si vede la relazione di maggioranza completata con le relazioni di minoranza dei comunisti e dei liberali), non contiene alcun accenno alla questione dei distretti, che pure a quella data era già ampiamente trattata nel «Documento programmatico preliminare» (cfr. M. REGUZZONI, *Politica di piano e programmazione scolastica*, cit., pp. 106 s.). Né la discussione in aula modificò, sotto questo aspetto, il testo, che venne approvato l'8 luglio 1971 con 198 voti favorevoli e 26 contrari e con l'astensione di 151 deputati (comunisti e indipendenti di sinistra) (cfr. *Atti Parlamentari dell'Assemblea*, V^a legislatura, Camera dei Deputati, Discussioni, vol. XXXI, p. 29934).

(12) Il testo presentato è identico a quello approvato l'8 luglio 1971 (cfr. *Atti Parlamentari*, VI^a legislatura, Camera dei Deputati, Disegno di legge «Delega ecc.» presentato alla Presidenza il 24 giugno 1972, doc. n. 304). Trattandosi di un testo già votato da un ramo del Parlamento nella precedente legislatura, si è passati subito alla discussione in aula, il 2 ottobre 1972, e il testo con emendamenti venne approvato il 26 ottobre con 288 voti favorevoli (DC, PSDI, PRI, PLI) e 195 contrari (PCI, PSI, MSI) (cfr. Camera dei Deputati, *Resoconto sommario*, n. 38-39, p. 19).

articolarsi su base comprensoriale, ma il suo emendamento venne respinto. Infine un emendamento simile proposto, nel quadro dell'art. 7, dall'on. Castiglione (PSI) venne modificato dall'on. Biasini (PRI) e formulato, con l'accordo dei partiti di maggioranza, nei termini seguenti:

« Su proposta dei comuni e delle provincie interessati, il consiglio provinciale scolastico potrà istituire consigli su base comunale, distrettuale o comprensoriale tale che possa riunire un complesso di scuole di vario grado idoneo e sufficiente ad offrire un servizio scolastico pre-universitario completo anche a disposizione degli adulti. Tali consigli avranno funzioni di collegamento e di proposta e potranno anche esercitare funzioni delegate dai consigli provinciali scolastici » (13).

Il disegno di legge sullo stato giuridico del personale della scuola è ora all'esame del Senato (14).

*

Quale che sia la formulazione che il Senato vorrà dare al distretto scolastico e quale che sia la sorte del disegno di legge per la riforma della scuola secondaria superiore, difficilmente si potrà rinunciare alla nuova istituzione anche se si pongono problemi di non poca importanza e di non facile soluzione. Essa infatti rappresenta una innovazione radicale nel nostro sistema giuridico-amministrativo e costituisce una novità assoluta nel campo della gestione partecipata del potere. Ma di questi problemi ci occuperemo diffusamente in un prossimo articolo.

(13) Se l'emendamento dell'on. Giordano fosse stato accolto, il Governo sarebbe stato delegato a emanare norme « per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali di governo degli istituti e scuole materne e di istruzione elementare, secondaria ed artistica e per la istituzione del distretto scolastico » (*ibidem*, n. 30, p. 3).

L'emendamento dell'on. MORO DINO doveva inserire nell'art. 5 il seguente testo: « Gli organi a livello provinciale possono articolarsi su base comprensoriale, tale da riunire un complesso di scuole di vario grado sufficiente a fornire un servizio scolastico pre-universitario completo anche a disposizione degli adulti. L'articolazione comprensoriale si attua su proposta dei consigli regionali, sentite le amministrazioni comunali e provinciali interessate. E' assicurata la piena pubblicità di tutti gli atti degli organi collegiali » (*ibidem*, n. 34, p. 7). L'emendamento dell'on. CASTIGLIONE non faceva che riprendere, all'art. 7, quanto era stato respinto all'art. 5 (cfr. *ibidem*, n. 37, p. 9).

Il testo proposto dall'on. BIASINI non è una semplice riformulazione dell'emendamento dei socialisti poiché non si tratta più di una diversa articolazione dei Consigli provinciali, ma di consigli aventi solo funzioni di collegamento e di proposta con la possibilità di esercitare funzioni delegate e non proprie (*ibidem*, p. 10).

(14) Cfr. *Atti Parlamentari*, VI^a legislatura, Senato, Disegno di legge « *Delega ecc.* » trasmesso dal Presidente della Camera dei Deputati alla Presidenza il 31 ottobre 1972, doc. n. 539.